Di seguito viene fornita la traduzione del passo di Cicerone, *Laelius de amicitia*, 26-28, proposto per la seconda prova scritta di lingua e cultura latina (Esame di Stato, maturità classica 2025).

La traduzione a cura di Carlo Saggio, Rizzoli, Milano 1985, è a integrazione delle sezioni di pre-testo e post-testo dello stesso traduttore.

Alla traduzione d'autore è affiancata una traduzione "letterale", per offrire un testo linguisticamente più in linea con le capacità traduttive di studentesse e studenti.

Seguono le proposte di svolgimento del quesito 1 (comprensione/interpretazione) e del quesito 2 (analisi linguistica e/o stilistica).

Trad. a cura di C. Saggio

L'amore, infatti, dal quale trae il nome l'amicizia, è la prima spinta a volersi bene. Ché vantaggi se ne traggono sì spesso anche da quelli che per opportunità del momento si coltivano e si corteggiano con una simulazione d'amicizia; ma nell'amicizia nulla v'è di finto, nulla di simulato: tutto quel che vi è, tutto è vero e spontaneo. Perciò l'amicizia mi sembra piuttosto sorta dalla natura che dalla indigenza, più per inclinazione dell'anima con un certo suo senso d'amore, che per riflessione sulla utilità che essa avrebbe poi avuto. E di che natura sia tale istinto, si può in realtà vedere anche in certe bestie, le quali così amano fino a un certo momento i loro nati, e sono da essi amate, che facilmente si scorge il loro sentimento. E questo è molto più evidente nell'uomo, in primo luogo per quell'affetto che c'è tra i figli e i genitori, il quale non può essere distrutto se non da una detestabile scelleratezza; in secondo luogo, allorché sorge un simile sentimento d'amore se c'imbattiamo in qualcuno con i cui costumi e con la cui indole concordiamo, poiché ci par di scorgere in lui quasi una luce di bontà e di virtù. Nulla v'è infatti più amabile della virtù, nulla, che più alletti ad amare, poiché per la virtù e la rettitudine in certo modo amiamo anche quelli che non abbiamo mai visti.

Traduzione "letterale"

Infatti l'amore, da cui è stata denominata l'amicizia, è il primo a stringere un legame d'affetto (lett.: "a vincolare la benevolenza"). Del resto certamente si ottengono spesso vantaggi anche da coloro che vengono frequentati sotto una finzione di amicizia e che si rispettano in virtù delle circostanze, mentre nell'amicizia nulla è finto, nulla è artefatto, e qualsiasi cosa ci sia essa è vera e volontaria. Pertanto mi sembra che l'amicizia sia nata più dalla natura che dal bisogno, più per una propensione dell'animo insieme a un qualche sentimento di amore che per il pensiero di quanti vantaggi potrà arrecare quella relazione. E che tipo di propensione sia si può vedere anche in alcuni animali, che amano così tanto i propri nati per un tempo prefissato e sono così tanto amati da essi che facilmente traspare all'esterno il loro sentimento. E ciò nell'essere umano è molto più evidente, innanzitutto da quell'affetto che c'è tra figli e genitori, che non può essere troncato se non tramite un delitto detestabile; e poi quando è scaturito un analogo sentimento d'amore se abbiamo incontrato qualcuno con cui concordiamo in stile di vita e temperamento (lett.: "in costumi e natura"), per il fatto che in lui ci sembra di scorgere come una sorgente luminosa di onestà e virtù. Infatti non c'è nulla di più degno di amore della virtù, nulla che inviti di più a voler bene, visto che in nome della virtù e dell'onestà in qualche modo amiamo anche coloro che non abbiamo mai visto.

Proposta di svolgimento del quesito 1

Nonostante l'utilitarismo rientri tra le varie caratteristiche di un rapporto di amicizia, che prevede anche un reciproco scambio di favori tra i suoi contraenti, secondo Cicerone tale elemento non rappresenta la ragione fondante di quel vincolo. Per confutare un'interpretazione così semplicistica e riduttiva, l'autore afferma che i vantaggi materiali si possono ottenere anche da conoscenze fondate sulla finzione e sull'opportunismo, mentre la vera amicizia scaturisce non in base a un calcolo economico, ma da un'inclinazione naturale verso la virtù (e verso chi ci sembra coltivarla), che può essere paragonata perfino all'amore. Si tratta di un passaggio logico fondamentale: esseri viventi tra loro simili sono legati da una reciproca attrazione, che nell'essere umano tuttavia può essere ispirata non soltanto da vincoli di sangue, ma anche dalla naturale tendenza a una condotta di vita onesta. L'affetto (pur limitato nel tempo) di un animale per le proprie creature e quello quasi inviolabile tra figli e genitori dimostra infatti, prima di tutto, che verso i nostri simili siamo naturalmente predisposti a coltivare sentimenti positivi; la comunanza di interessi e carattere può però spingerci anche verso persone a noi estranee (se non addirittura mai viste), soprattutto se ci appaiono come una fonte d'ispirazione cui improntare la nostra morale. Amicizia, amore e naturale tendenza al bene appaiono dunque reciprocamente vincolati in un circolo virtuoso in cui l'utilitarismo ricopre un ruolo del tutto marginale.

Proposta di svolgimento del quesito 2

Uno dei principali elementi su cui è fondata l'alta considerazione di Cicerone per l'amicizia, ossia la sua parentela con l'amore, viene enunciato tramite una paretimologia dovuta alle prime due lettere dei referenti: *Amor [...] ex quo amicitia*. Questo è un procedimento ampiamente sviluppato nella riflessione romana sulla retorica e sul linguaggio dal *De lingua latina* di Varrone, autore contemporaneo di Cicerone, che elenca moltissime (e spesso curiose) derivazioni pseudoetimologiche dei concetti più disparati. Un rapporto fondato soltanto sullo scambio di benefici (*utilitates e quantum [...] utilitatis*) è paragonabile peraltro, diversamente dalla vera amicizia, a una finzione: si noti la ripetizione enfatica *simulatione [...] simulatum*. L'argomentazione sempre più incalzante adotta gli strumenti tipici della filosofia e della retorica, quali il lessico astratto – come dimostrano i vari composti in *-atio* (*simulatione, adplicatione e cogitatione*) –, l'insistenza sul termine *virtus*, anche in chiasmo con *probitas*, e l'abbondanza di nessi causali, utile a scandire il ragionamento in fasi ben definite. L'autore manifesta tuttavia una (pur ricercata) difficoltà nel comprendere ed esporre la piena portata di sentimenti così significativi per l'essere umano, ricorrendo, specialmente quando viene chiamato in causa l'*amor*, a eufemismi e formule di attenuazione (*cum quodam sensu amandi, in bestiis quibusdam, similis sensus [...] amoris, quodam modo diligamus*), nonché a una ricercata metafora che tenta di cogliere l'essenza luminosa del vero amico: *quasi lumen aliquod probitatis et virtutis*.